Caso Epstein: la verità sommersa dai documenti

Maria Cattini | 17/02/2026 | Di tutto di più

Il 30 gennaio 2026 il Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti ha pubblicato oltre tre milioni di file legati al **caso Epstein**: e-mail, video, fotografie, ricevute, contratti. Un oceano digitale rovesciato addosso all'opinione pubblica.

Chi? Jeffrey Epstein.
Cosa? Un sistema di abusi sessuali e relazioni con le élite globali.
Quando? Arrestato nel 2019, morto in carcere il 10 agosto dello stesso anno.
Dove? Stati Uniti, con ramificazioni internazionali.
Perché oggi? Perché il Congresso, nel novembre 2025, ha votato una legge che autorizza la pubblicazione dei documenti in nome del diritto dei cittadini a sapere.

La domanda che mi martella è semplice e scomoda: **stiamo assistendo a un trionfo della trasparenza o a una nuova stagione di complottismo alimentato dal caos informativo?**

Il caso Epstein tra giustizia e spettacolo

La valanga di documenti

Tre milioni di atti non sono una rivelazione. Sono una tempesta.

Giornali, podcast, influencer, commentatori improvvisati: tutti a setacciare nomi, dettagli, fotografie. Un gigantesco gioco del "Who's who" delle frequentazioni di Epstein.

Da **Bill Clinton** a **Bill Gates**, da **Peter Mandelson** a **Woody Allen** e **Michael Jackson**.

© 2026 Expresión - Il Blog di Maria Cattini — All rights reserved.

La presenza di un nome in un elenco, però, non equivale a una colpa. E qui inizia il cortocircuito.

Pubblicare tutto, senza un filtro professionale, produce un effetto collaterale potente: l'illusione che la verità coincida con la quantità. Più pagine, più giustizia. Non funziona così.

Il diritto di sapere e il rumore

Il diritto all'informazione è sacrosanto. Ma la democrazia non vive di dumping documentale. Vive di metodo.

Quando esplose lo scandalo dei **Panama Papers**, oltre undici milioni di documenti furono analizzati dal Consorzio internazionale di giornalisti d'inchiesta. Pubblicazione graduale. Verifica incrociata. Contestualizzazione.

Nel **caso Epstein**, invece, ognuno può costruire la propria narrazione. Il risultato? Condanne morali istantanee, indignazioni virali, eccitazione collettiva per la caduta delle élite.

E intanto, sul piano giudiziario, nessun arresto tra i nomi apparsi nei file.

Perché i complottisti si sbagliano anche quando hanno ragione

La struttura del complotto

Le teorie del complotto hanno uno scheletro semplice: pochi potenti, enormi nefandezze, masse ingannate.

È una struttura antica. I **Protocolli dei Savi di Sion** ne sono un esempio storico: un falso documento diffuso in Russia all'inizio del Novecento che raccontava un piano ebraico di dominio mondiale.

Nel **caso Epstein**, alcuni elementi sembrano cuciti su misura per la fantasia cospirazionista: finanza, politica, sesso, abuso, élite globali, numerosi nomi ebraici coinvolti.

© 2026 Expresión - Il Blog di Maria Cattini — All rights reserved.

Ma c’è una differenza decisiva: Epstein è esistito. I reati sono stati oggetto di indagini giudiziarie. Le testimonianze delle vittime hanno aperto un’inchiesta reale.

Questo non trasforma ogni narrazione paranoica in uno strumento valido per leggere la realtà.

Una previsione azzeccata non rende l’oroscopo una scienza economica. Una coincidenza non legittima un metodo.

Metodo contro fede

Le teorie complottiste circolano spesso in forma anonima. Nessuna prova verificabile. Nessuna possibilità di smentita. Richiedono adesione emotiva.

L’inchiesta su Epstein, al contrario, è falsificabile: nuove prove possono modificare il quadro.

È il metodo che fa la differenza.

Nel dibattito pubblico si tende a confondere il contenuto con il percorso. Se un’élite corrotta viene smascherata, si conclude che ogni élite sia corrotta. Se alcuni ebrei compaiono nei file, si riattiva la narrativa antisemita. Se un sistema ha coperto abusi, si immagina un governo occulto globale.

La scorciatoia verso la verità è sempre seducente. E sempre pericolosa.

L’illusione della trasparenza totale

Quando la luce acceca

C’è un paradosso che mi inquieta: più file vengono pubblicati, più aumenta la sensazione di oscurità.

La totale trasparenza è un ideale nobile ma irraggiungibile. La gestione dell’informazione non è mai neutra.

© 2026 Expresión - Il Blog di Maria Cattini — All rights reserved.

Il tema è stato affrontato da **Noam Chomsky** nel celebre saggio *La fabbrica del consenso*: ciò che vediamo dipende da chi seleziona, ordina, interpreta.

Anche nei file Epstein compaiono nomi inaspettati. Ironia della sorte, lo stesso Chomsky figura tra le frequentazioni citate. Un dettaglio che scatena nuove onde di sospetto.

Ma la presenza in un'agenda non è una sentenza. È un dato grezzo.

Il cinema come specchio

Nel film **Bugonia** di **Yorgos Lanthimos**, un uomo marginale costruisce una teoria delirante online. Arriva a rapire una manager convinto di aver scoperto un complotto.

Alla fine – spoiler inevitabile – la sua teoria risulta fondata.

Eppure resta uno sbandato. Perché il percorso che lo ha condotto alla verità è stato casuale, irrazionale, violento.

È una lezione sottile: si può avere ragione per le ragioni sbagliate. E questo non legittima il metodo.

Caso Epstein: tra giustizia e paranoia

Il **caso Epstein** contiene elementi reali di abuso di potere. Non è fantasia. È cronaca giudiziaria.

Epstein frequentava ambienti politici di altissimo livello: **Donald Trump**, **Bill Clinton**, l'ex ministro israeliano **Ehud Barak**.

Le sue feste esclusive, le ragazze minorenni, il denaro, le protezioni: tutto questo ha ingredienti da romanzo noir.

Ma il fatto che un complotto esista non significa che ogni visione cospirazionista sia corretta.

© 2026 Expresión - Il Blog di Maria Cattini — All rights reserved.

Il rischio oggi non è l’ignoranza. È l’eccesso di dati senza bussola.

Quando si riversano milioni di pagine online, si crea una gigantesca arena emotiva. Si fomenta l’idea che Epstein sia ancora vivo, salvato in extremis dal Mossad. Si rilancia la narrativa globale di **QAnon**.

La giustizia richiede pazienza. Il complottismo pretende immediatezza.

Democrazia, informazione e responsabilità

Una democrazia sana non ha paura dei documenti. Ha paura del caos.

Affidare tre milioni di file alla rete significa delegare l’interpretazione a chiunque. Professionisti e dilettanti sullo stesso piano.

Forse sarebbe stato più saggio consegnare quel materiale alla stampa investigativa, con un lavoro di selezione e verifica. Non per censurare. Per chiarire.

La verità non è una discarica da cui ognuno pesca ciò che preferisce. È un processo.

Il **caso Epstein** ci obbliga a riflettere su un punto delicato: la trasparenza assoluta è davvero sinonimo di giustizia?

O rischia di diventare una gigantesca operazione di distrazione, mentre le responsabilità concrete restano sospese?

La risposta non è rassicurante.

La verità esige metodo. Il complottismo esige fede.

E tra metodo e fede, la democrazia dovrebbe sapere da che parte stare.

© 2026 Expresión - Il Blog di Maria Cattini — All rights reserved.

Una riflessione più ampia su metodo, trasparenza e caos informativo è disponibile qui

© 2026 Expresión - Il Blog di Maria Cattini — All rights reserved.